

Assalto ai rom, convalidati gli arresti

L'ex infermiere e il disoccupato al gip: "Sono stati gli ultrà della Juve"

SARAH MARTINENGI

«**N**ON siamo stati noi, non abbiamo preso parte al raid contro il campo nomadi: sono stati gli ultrà juventini, erano più di 50, noi li abbiamo visti lanciare bombe cartae molotov, noi ci siamo fermati al cancello». Si sono difesi così, all'udienza di convalida i due uomini fermati sabato sera dai carabinieri subito dopo l'assalto al campo Rom della Continassa: hanno detto di non aver dato fuoco a baracche e case mobili, e hanno puntato il dito contro un gruppo della tifoseria bianconera. Ma il gip Silvia Salvadori non gli ha creduto: i fermi sono stati convalidati. Guido Di Vito, 59 anni, infermiere in pensione e Luca Oliva, 20 anni, disoccupato, (assistiti dall'avvocato

Francesco Traversi) resteranno in carcere con le accuse, contestate dal pm Laura Longo, di incendio doloso aggravato dalla discriminazione razziale e dall'aver preso di mira un edificio abitato, e resistenza a pubblico ufficiale. Di Vito inoltre ha anche il porto abusivo di arma: durante la perquisizione, infatti, i carabinieri gli avevano infatti trovato addosso un coltello.

Contro di loro è pesata soprattutto la testimonianza dei carabinieri. Il gip ne dà atto nell'ordinanza di applicazione della misura cautelare in carcere, in cui ricostruisce i fatti: «All'altezza di via delle Verbene al corteo si è aggiunto un gruppo di un centinaio di persone particolarmente agitate verso i nomadi e gli stranieri in generale. Di Vito è stato visto prendere un accendino, dare fuoco

a un oggetto, e lanciarlo in una delle prime baracche che subito prendeva fuoco. Oliva faceva altrettanto, dando fuoco a una tenda». «La gravità dei fatti - aggiunge il gip - denota la pericolosità degli indagati che hanno preso parte a un incendio di notevolissime dimensioni, che ha investito l'intero campo nomadi. L'obiettivo erano le strutture abitative. A tale riguardo si deve sottolineare che hanno dato fuoco a roulotte e baracche senza curarsi se vi fossero persone all'interno: hanno agito nella più totale indifferenza per la sorte degli abitanti del campo». E ancora: «L'azione si presenta come diretta a manifestare un sentimento di odio razziale ed etnico». I carabinieri hanno infatti riferito di aver sentito slogan come "a morte gli zingari di m...a", "bru-

ciamoli tutti vivi". «Gli elementi raccolti inducono a ritenere che abbiano agito per aggredire tutti gli abitanti in via indiscriminata (compresi anche i bambini), solo in ragione del fatto che fossero nomadi».

Sette rom del campo nomadi hanno chiesto assistenza legale per costituirsi come parte offesa contro chi ha dato fuoco alle loro case (si sono infatti rivolti agli avvocati Gianluca Vitale e Massimo Pastore): è la prima volta che esprimono una simile richiesta. La procura dei minori sta valutando se procedere per simulazione di reato contro la sedicenne che si è inventata lo stupro per paura di essere sgridata dai genitori che la volevano "illibata" fino al matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sette zingari vogliono costituirsi al processo contro chi ha bruciato il loro campo



LA DISPERAZIONE
Una delle nomadi che ha perso tutto nel rogo

